

C CULTURA

LIBRI • ARTE • MOSTRE • SOCIETÀ

A Como i duemila anni di Plinio il Vecchio

Villa Olmo a Como, prima della chiusura fino al 2026 per restauro, dedica una mostra a Plinio il Vecchio, di cui si celebra il bimillenario della nascita nella città lacustre. Un omaggio contemporaneo. In *Cosmos the Volcano lover* (fino al 7 gennaio) sono infatti radunati i lavori di 18 artisti internazionali (da Mike Kelley a Aldo Mondino) che dialogano con l'immensa opera pliniana. —



L'ANTICIPAZIONE

Annie Ernaux

L'amante dell'ombra

Nel nuovo libro l'autrice ripercorre le pagine del diario scritto nel 1989, anno della Caduta del Muro dentro c'è la passione vissuta con un diplomatico sovietico: "È stato desiderio, morte e scrittura"

ANNIE ERNAUX

Pubblichiamo l'incipit del romanzo *Perdersi* di Annie Ernaux, che sarà in libreria da martedì 17 ottobre per L'orma.

Il 16 novembre 1989 ho telefonato all'ambasciata dell'Urss a Parigi. Ho chiesto di essere messa in contatto con il signor S. L'operatrice non ha risposto nulla. C'è stato un lungo silenzio, poi la voce di un'altra donna ha detto: «Il signor S. è partito ieri per Mosca». Ho riattaccato subito. Mi sembrava di aver già sentito quella frase al telefono. Non con le stesse parole, ma con lo stesso significato, la stessa portata di orrore e la stessa impossibilità di crederci. In seguito, mi è venuto in mente l'annuncio della morte di mia madre, tre anni e mezzo prima. L'infermiera dell'ospedale aveva detto: «Sua madre si è spenta questa mattina, dopo aver fatto colazione».

Il muro di Berlino era caduto da pochi giorni. I regimi instaurati in Europa dall'Unione Sovietica vacillavano uno dopo l'altro. L'uomo che era appena tornato a Mosca era un fedele servitore dell'Urss, un diplomatico russo a Parigi.

L'avevo conosciuto l'anno precedente, durante un viaggio di scrittori a Mosca, Tbilisi e Leningrado per il quale lui era stato designato come accompagnatore. L'ultima notte, quella a Leningrado, l'avevamo trascorsa assieme. Tornati in Francia, avevamo continuato la nostra relazione. Il rituale era sempre lo stesso: mi telefonava e mi chiedeva se poteva venire nel pomeriggio o la sera, più raramente l'indomani o il giorno dopo ancora.

Arrivava e rimaneva solo poche ore. Le passavamo a fare l'amore. Se ne andava e io vivevo nell'attesa della chiamata successiva.

Aveva trentacinque anni. La moglie gli faceva da segretaria all'ambasciata. La sua carriera, ricostruita tassello dopo tassello nel cor-

so dei nostri incontri, era quella classica di un giovane apparatchik: adesione al Komsomol, poi al Pcus (Partito comunista dell'Unione Sovietica), soggiorno a Cuba. Parlava un francese spedito, ma con un forte accento. Pur essendo un aperto sostenitore di Gorbačëv e della perestrojka, quando aveva bevuto, rimpiangeva l'era di Brežnev e non nascondeva la sua venerazione per Stalin.

Non ho mai saputo nulla delle sue attività che, ufficialmente, erano di carattere culturale. Mi sorprende, oggi, non avergli posto più domande a questo proposito. Né saprò mai cosa sono stata per lui. L'unica cosa di cui sono sicura è il suo desiderio di me. Era, in tutti i sensi, l'amante dell'ombra.

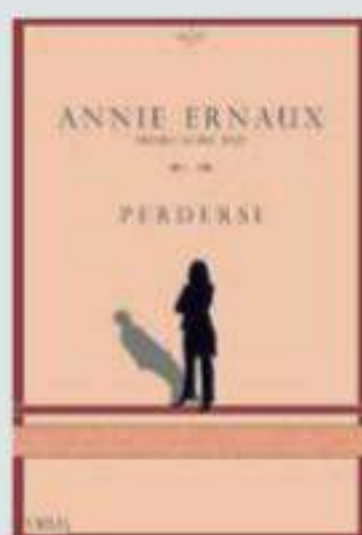
Durante quel periodo non ho scritto nulla, a parte

Annie Ernaux, foto in alto a destra, è nata a Lillebonne, in Normandia, nel 1940. Studiata e pubblicata in tutto il mondo, nei suoi libri ha trasformato il racconto della sua vita in uno strumento di indagine sociale, politica ed esistenziale. Nel 2022 è stata insignita del Premio Nobel per la letteratura



GETTY IMAGES

"Perdersi" in libreria da martedì



Perdersi di Annie Ernaux (L'orma, 252 pp., 21 euro, trad. di Lorenzo Flabbi) è il resoconto nudo di una passione assoluta. Raccoglie senza ritocchi né censure le pagine del diario che la scrittrice ha redatto tra il settembre del 1988 e l'aprile del 1990, quando ha avuto un'intensa relazione sentimentale clandestina con un diplomatico sovietico. Quella storia era stata raccontata in *Passione semplice* (1992) ma in *Perdersi* (pubblicato in francese nel 2001 e da martedì in libreria in italiano) emerge con le parole dell'epoca, raccontandoci una passione totale e incondizionata.

alcuni testi che mi venivano richiesti per delle riviste. Il mio unico vero luogo di scrittura è stato il diario che, in modo irregolare, tengo fin dall'adolescenza.

Era un modo per sopportare l'attesa dell'appuntamento successivo, per raddoppiare il piacere degli incontri registrando parole e gesti erotici. Soprattutto, per

salvare la vita, salvare dal nulla ciò che, tuttavia, gli si avvicina di più.

Dopo la sua partenza dalla Francia ho iniziato un libro su questa passione che mi aveva attraversato e continuava a vivere in me. L'ho scritto in modo discontinuo, completato nel 1991 e pubblicato nel 1992: *Passione semplice*.

Nella primavera del 1999 sono andata in Russia. Non vi ero più tornata dal mio viaggio del 1988. Non ho rivisto S., e non mi importava. A Leningrado, nel frattempo ridivenuta San Pietroburgo, non ricordavo il nome dell'hotel in cui avevamo trascorso la notte assieme. Durante il soggiorno l'unica traccia tangibile della realtà di quella passione era il fatto che conoscessi alcune parole in russo. Cercavo, in con-

tinuazione e in maniera estenuante, anche mio malgrado, di decifrare i caratteri cirillici delle insegne e dei cartelloni pubblicitari. Ero stupita di conoscere quelle parole, quell'alfabeto. L'uomo per cui le avevo imparate non esisteva più in me e che fosse vivo o morto era la stessa cosa.

Nel gennaio o febbraio del 2000 ho iniziato a rileggere i quaderni del mio diario corrispondenti all'anno della mia passione per S., quaderni che nei cinque anni precedenti non avevo mai riaperto. (Per motivi che non è necessario menzionare in questa sede, erano stati chiusi in un luogo che me li rendeva inaccessibili). Mi sono resa conto che in quelle pagine era presente una «verità» diversa da quella contenuta in *Passione semplice*. Qualcosa di



A Paestum la Borsa del turismo archeologico

Dal 2 al 5 novembre si terrà a Paestum (Salerno) la XXV edizione della Borsa mediterranea del turismo archeologico (Bmta). Nel 1998, quando nacque, la manifestazione era stata pensata dal fondatore e direttore Ugo Picarelli per accompagnare il processo di valorizzazione del luogo. Il 5 dicembre di quell'anno, infatti, nel Patrimonio mondiale dell'Unesco venne iscritto il Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano e Alburni con le aree archeologiche di



Paestum e Vella e con la Certosa di Padula. L'obiettivo era dunque promuovere le destinazioni turistico-archeologiche, favorire la commercializzazione, contribuire alla destagionalizzazione. Dal 2021 la Bmta si tiene all'ex Tabacchificio Cafasso, testimonianza di archeologia industriale, nel Museo archeologico nazionale (con sezioni dedicate al mondo giovanile e al grande pubblico), nella Basilica. Il Ministero della Cultura con un suo spazio di 500 metri quadrati ospiterà laboratori ed eventi e nel Salone Espositivo ci saranno 16 territori regionali. In programma 120 incontri con 600 relatori. —

LA GIUSTIZIA

Il diritto non vive nell'iperuranio la Costituzione è bella se ci migliora la vita

Lo sguardo innovativo di Giuliano Amato e Donatella Stasio in un saggio a quattro mani al centro il percorso di avvicinamento e di apertura della Consulta ai cittadini

TANIA GROPPÌ

E possibile narrare il diritto? È possibile guardarlo dal basso, attraverso storie che coinvolgono persone in carne e ossa? È possibile che a farlo sia, insieme a una giornalista esperta, addirittura un eminente giurista? Queste le domande che sorgono immediatamente davanti a un libro come quello di Giuliano Amato e Donatella Stasio. Fin dal suo titolo, *Storie di diritti e di democrazia*. Ma non avevamo sempre detto che il diritto richiede un linguaggio "tecnico-giuridico", diverso dal



linguaggio comune? E che le norme sono generali e astratte, non devono scendere ad occuparsi di situazioni specifiche, e persino la giustizia è bendata, per non farsi depistare dai "fatti concreti", da tutto ciò che, se mai, rientra tra le incertezze del "male di vivere", ma non è certo cosa da legulei?

Nelle democrazie pluraliste tutti i poteri dello Stato hanno il dovere di comunicare

E invece, ecco questo libro a ricordarci, forte e chiaro, che no, il diritto non esiste in un iperuranio. Anzi, che non deve esistere in un iperuranio. Ma che, nell'epoca della democrazia costituzionale, il diritto è chiamato ad occuparsi di persone. Che l'unica misura accettabile, per verificare se una Costituzione è "bella", è quella della sua effettività: la capacità di cambiare la vita, garantendo i diritti negati, promuovendo l'eguaglianza e la giustizia.

Dalla lettura ecco le risposte alle domande che sgorgano dalle inveterate abitudini dei giuristi. Ebbene, sì, è possibile narrare il diritto, quando a farlo sono protagonisti e testimoni di una stagione che, come evidenzia il sottotitolo del libro, *La Corte costituzionale nella società*, ha messo al centro proprio il rapporto tra la più alta giurisdizione e i cittadini. Infatti, il volume di Giuliano Amato e Donatella Stasio racconta esso stesso una storia: la storia di come la Corte costituzionale italiana, ad un certo punto della sua lunga ed onorata attività,



La Corte costituzionale ha sede nel Palazzo della Consulta a Roma

Il libro



Giuliano Amato
Donatella Stasio
*Storie di diritti
e di democrazia*
Feltrinelli, 288 pp., 22 euro

ha messo da parte dubbi e timori, per immergersi, con tutti i mezzi, nella società. Si tratta di una testimonianza, nuova anche nel panorama comparato. Gli autori hanno infatti rivestito i ruoli, rispettivamente, di presidente della Corte costituzionale, Amato, e di responsabile della comunicazione della Corte medesima, Stasio. Le loro voci, che si intrecciano e si completano lungo tutto il volume, raccontano non soltanto le molteplici attività comunicative e pedagogiche poste in essere dalla Corte, a partire da quelle nelle scuole e nelle carceri. Ma soprattutto, parlano di incontri, volti, emozioni. Nel libro, scorre la vita.

"Narrare" il diritto non è soltanto possibile, ma doveroso. La stessa necessità, avvertita dalla Corte costituzionale italiana, di immergersi nella società, ci mostra che nelle democrazie pluraliste tutti i poteri dello Stato hanno un dovere di comunicare con i cittadini, di porsi in ascolto, di aprirsi, di farsi prossimi. Tale esigenza è av-

Questo approccio non è scontato: alcuni giuristi lo guardano con diffidenza

vertita in tutto il mondo dalle giurisdizioni costituzionali, che da tale dialogo e comunicazione traggono nuova linfa nello svolgimento del proprio compito. Che è quello di interpretare la Costituzione, trasformando le parole scritte in diritto "vivente": ovvero, dovremmo dire, adeguato a rispondere alle esigenze dei casi della vita.

Questo sguardo sul diritto è tutt'altro che scontato, anzi, continua ad essere considerato con diffidenza da molti giuristi. Esso necessita di essere prima di tutto praticato, come ha fatto e continua a fare la Corte costituzionale italiana. Ma ha bisogno anche di essere trasmesso, fatto conoscere, divulgato, con un linguaggio accessibile. Questo libro apre una strada, inedita in Italia, in questa direzione. Si tratta di un punto di vista privilegiato, grazie a testimoni di eccezione, che ci raccontano con efficacia una vicenda appassionante. Ma lo spazio da colmare è tanto. Speriamo che sia solo il primo di una lunga serie. —

L'ALFABETO DEL FUTURO

GENOVA, UNA ROTTA SUPERBA
A CHE PUNTO SONO I PROGETTI CHE CAMBIERANNO
IL VOLTO DELLA CITTÀ E DELLA REGIONE

Venerdì 20 ottobre ore 17:30
Sala delle Compere – Palazzo San Giorgio
GENOVA

SEGUI L'APPUNTAMENTO SUI SITI DE LA STAMPA E IL SECOLO XIX.
EVENTO IN PRESENZA E IN DIRETTA STREAMING
Scopri i contenuti su www.lesfidedellinnovazione.it
PROGRAMMA COMPLETO E ISCRIZIONI: eventi-live.gedidigital.it
La partecipazione è libera e gratuita fino ad esaurimento posti, previa registrazione.

LA STAMPA
la Provincia

IL SECOLO XIX
la tribuna

Messaggero
Veneto

Main Sponsor



Sponsor

